

7.- La scelta della giustizia

Conclusa la dimostrazione di fondo del dialogo, sul valore assoluto della giustizia, Socrate torna, in modo apparentemente inopinato (e forse fu effettivamente un ritorno non previsto, nella lunga elaborazione della *Repubblica*) sul problema dell'arte nell'educazione e nello Stato.

I limiti dell'arte sono ribaditi nella sua natura di mimesis, ma con un approfondimento: nell'esame precedente la mimesi era condannata in quanto offrisse cattivi esempi ai giovani in via di formazione; qui è condannata per la sua stessa natura, in quanto mantiene al livello della realtà imitata, che non è la vera realtà, e non favorisce l'ascesa dell'anima all'intelligenza (come invece fanno le matematiche).

La condanna è radicale (coinvolge anche Omero, cui Platone stesso si riferisce come all'educatore della Grecia), ma vale naturalmente solo in quanto l'arte non sia che mimesis: se ad es., pur servendosi di rappresentazioni di origine empirica, portasse sul loro significato generale, sulla loro essenza (come dirà Aristotele), l'arte riacquisterebbe il suo valore (e d'altronde anche nella critica precedente Platone preconizzava un'arte "sana").

Nonostante l'approfondimento teorico, la preoccupazione relativa all'arte rimane sempre di natura morale; e infatti proprio da essa Socrate ritorna al problema della scelta di vita necessaria a realizzare la giustizia. Ancora una volta, questa scelta è caldeggiata in base ai premi che alla fine la giustizia riserva; ma alla fine il discorso porta sulla possibilità stessa della scelta, sulle condizioni che la rendono possibile, cioè sulla libertà.

Nel pensiero greco la libertà è assunta originariamente come un fatto naturale, e Platone non la discute teoricamente, preferendo illustrarla con un mito (il più splendido e suggestivo della *Repubblica*), che però ne riassume con straordinaria efficacia tutte le condizioni, positive e negative. È il mito di Er, resuscitato dai morti per raccontare come le anime scelgono la vita futura.

La possibilità di scegliere bene esiste per tutti, perché le scelte possibili sono sempre più di una; e la responsabilità ultima di chi sceglie è proclamata alta prima della scelta. Alla scelta, tuttavia, le anime arrivano con una loro esperienza, ma soprattutto con una loro natura e con una attitudine più o meno forte alla filosofia; perciò è possibile che esse scelgano male. La scelta fatta comporta delle conseguenze inevitabili, che l'anima interpreta poi come destino, ma erano implicite nella scelta. Una scelta diversa è comunque possibile, in una vita futura, soprattutto se – come insegna il mito – si terrà conto della sua gravità e importanza.

Gli dei e la vita stessa compensano l'uomo giusto

Tutto ciò che capita all'uomo giusto, anche se apparentemente è un male, si risolve alla fine in un bene, come i veri corridori – giunti al termine della loro corsa – ricevono i meritati premi.

Τῷ δὲ θεοφιλεῖ οὐχ ὁμολογήσομεν, ὅσα γε ἀπὸ θεῶν
[613 a] γίνεταί, πάντα γίνεσθαι ὡς οἶόν τε ἄριστα,
εἰ μὴ τι ἀναγκαῖον αὐτῷ κακὸν ἐκ προτέρας ἀμαρτίας
ὑπῆρχεν;

Πάνυ μὲν οὖν...

[613 b] Τί δέ, ἦν δ' ἐγώ, παρ' ἀνθρώπων; ἄρ' οὐχ ὧδε
ἔχει, εἰ δεῖ τὸ ὄν τιθέναι; οὐχ οἱ μὲν δεινοί τε καὶ ἄδι-
κοὶ δροῶσιν ὅπερ οἱ δρομῆς ὅσοι ἂν θέωσιν εὖ ἀπὸ τῶν
κάτω, ἀπὸ δὲ τῶν ἄνω μῆ; τὸ μὲν πρῶτον ὀξέως ἀπο-
πηδῶσιν, τελευτῶντες [613 c] δὲ καταγέλαστοι γί-
γνονται, τὰ ὧτα ἐπὶ τῶν ὤμων ἔχοντες καὶ ἀστεφάνωτοι
ἀποτρέχοντες· οἱ δὲ τῇ ἀληθείᾳ δρομικοὶ εἰς τέλος ἐλ-
θόντες τὰ τε ἄθλα λαμβάνουσιν καὶ στεφανοῦνται. οὐχ
οὕτω καὶ περὶ τῶν δικαίων τὸ πολὺ συμβαίνει; πρὸς τὸ
τέλος ἐκάστης πράξεως καὶ ὁμιλίας καὶ τοῦ βίου εὐδο-
κιμοῦσί τε καὶ τὰ ἄθλα παρὰ τῶν ἀνθρώπων φέρονται;

Καὶ μάλα.

Ἄνεξι ἄρα λέγοντος ἐμοῦ περὶ τούτων ἅπερ αὐτὸς
ἔλεγες [613 d] περὶ τῶν ἀδίκων; ἐρῶ γὰρ δὴ ὅτι οἱ μὲν
δίκαιοι, ἐπειδὴν πρεσβύτεροι γένωνται, ἐν τῇ αὐτῶν
πόλει ἄρχουσί τε ἂν βούλωνται τὰς ἀρχάς, γαμοῦσί τε
ὀπόθεν ἂν βούλωνται, ἐκδιδοῦσιν τε εἰς οὓς ἂν ἐθέλωσι·
καὶ πάντα ἃ σὺ περὶ ἐκείνων, ἐγὼ νῦν λέγω περὶ τῶνδε.
καὶ αὖ καὶ περὶ τῶν ἀδίκων, ὅτι οἱ πολλοὶ αὐτῶν, καὶ
ἐὰν νέοι ὄντες λάθωσιν, ἐπὶ τέλους τοῦ δρόμου
αἰρεθέντες καταγέλαστοί εἰσιν καὶ γέροντες γιγνώμε-
νοι ἄθλιοι προπηλακίζονται ὑπὸ ξένων τε [613 e] καὶ
ἀστῶν, μαστιγούμενοι καὶ ἃ ἄγροικα ἐφησθα σὺ εἶναι,
ἀληθῆ λέγων – εἶτα στρεβλώσονται καὶ ἐκκαυθήσονται
- πάντα ἐκεῖνα οἴου καὶ ἐμοῦ ἀνηκοῆσαι ὡς πάσχουσιν.
ἀλλ' ὃ λέγω, ὅρα εἰ ἀνέξι.

Καὶ πάνυ, ἔφη· δίκαια γὰρ λέγεις.

Ἄ μὲν τοίνυν, ἦν δ' ἐγώ, ζῶντι τῷ δικαίῳ παρὰ θεῶν
τε [614 a] καὶ ἀνθρώπων ἄθλά τε καὶ μισθοὶ καὶ δῶρα
γίγεται πρὸς ἐκείνοις τοῖς ἀγαθοῖς οἷς αὐτὴ παρείχε-

L'uomo ingiusto, sebbene talvolta riesca a nascondere la propria ingiustizia durante la giovinezza, viene poi inesorabilmente smascherato e de-

το ἡ δικαιοσύνη, τοιαῦτ' ἂν εἶη.

Καὶ μάλ', ἔφη, καλὰ τε καὶ βέβαια.

Ταῦτα τοίνυν, ἦν δ' ἐγώ, οὐδέν ἐστι πλήθει οὐδὲ με-
γέθει πρὸς ἐκεῖνα ἃ τελευτήσαντα ἐκάτερον περι-
μένει· χρῆ δ' αὐτὰ ἀκοῦσαι, ἵνα τελέως ἐκάτερος αὐτῶν
ἀπειλήφῃ τὰ ὑπὸ τοῦ λόγου ὀφειλόμενα ἀκοῦσαι.

[614 b] Λέγοις ἄν, ἔφη, ὡς οὐ πολλὰ ἄλλ' ἦδιον ἀ-
κούοντι.*

* A questo punto, a conferma dell'immortalità dell'anima, Socrate racconta dell'esperienza straordinaria vissuta dal soldato panfilio Er: raccolto sul campo di battaglia, dopo dieci giorni dalla sua morte, mentre stava per essere bruciato sulla pira è ritornato alla vita, raccontando tutto ciò che aveva visto nel mondo di là.

La sua anima, una volta separatasi dal corpo, aveva assistito ad uno spettacolo impressionante: alcuni giudici distinguevano le anime giuste da quelle ingiuste, inviandole attraverso voragini aperte, o in cielo o sulla terra, per reincarnarsi e compiere un cammino di purificazione; le anime che arrivavano o dal cielo o dalla terra attendevano il giudizio in un prato raccontandosi vicendevolmente ciò che avevano visto. Questa vicenda era impedita solo a chi non aveva ancora pagato a sufficienza la propria pena o era irriducibilmente malvagio, come i tiranni: in questi casi, un boato tremendo segnalava la presenza del malvagio alla bocca della voragine e ne impediva l'uscita.

Dopo sette giorni di permanenza nel prato e quattro di cammino, le anime arrivavano in presenza del fuso di Ananke, sul cui moto, assecondato dalle Moire, figlie di Ananke, si impernavano i moti delle sfere celesti, e da cui si innalzava un'unica armonia proveniente dalla voce delle Sirene che giravano all'unisono col fuso.

A questo punto, le anime si presentavano a Lachesi per scegliere la loro vita futura, tra le tante possibili, sia di uomo sia di animale, mostrate loro: Er riferisce l'esempio di numerose scelte a cui aveva assistito, definendo tale spettacolo "pietoso, ridicolo e meraviglioso" insieme.

Dopo che Lachesi aveva dato a ciascuna il demone che doveva reggere la sua vita, le anime si recavano da Cloto per confermare il loro destino e da Atropo per renderlo immutabile. Recatesi infine nella pianura del Lete, le anime bevevano le acque

del fiume Amelete per scordare tutto ciò che avevano visto e fatto: solo ad Er ciò viene impedito, affinché si faccia messaggero presso gli uomini di ciò che ha visto.

Il grande mito che chiude la Repubblica è proposto non in modo ininterrotto ma più volte rallentato da interventi di Socrate che spiegano a Glaucone come si debbano intendere le immagini riportate da Er: dal piano del racconto, del suo fascino e coinvolgimento, si passa dunque continuamente a quello della riflessione. In questo modo, quella capacità poetica tanto condannata da Platone all'interno del suo stato ideale in quanto fuorviante rispetto alla verità viene recuperata dando una grande prova di sé proprio al servizio della riflessione filosofica.

Il massimo rischio per l'uomo è il momento in cui la sua anima sceglie il suo futuro destino, spiega Socrate a Glaucone. Proprio questo può essere considerato il nucleo etico più importante del mito: Platone rivaluta moltissimo il ruolo della responsabilità del singolo nella vita che conduce, in precedenza riportata invece alla divinità (si pensi alla lettura tragica delle vicende umane). Continua è infatti l'insistenza sulla libertà con cui le anime scelgono, mettendo in gioco la loro capacità di riflessione e di giudizio e le esperienze passate: solo dopo la libera scelta essa viene fissata in modo irreversibile diventando destino.

Fondamentale, in questo quadro, il criterio di giudizio con cui una vita è definita buona o cattiva: la scelta migliore, spiega ancora Socrate a Glaucone, è quella che porta ad una vita giusta. Ancora una volta, in chiusura del dialogo, è riaffermata la centralità dell'idea di giustizia posta in apertura dell'opera, attraverso le parole del vecchio Cefalo a Socrate e discussa attraverso il racconto dell'anello di Gige.

Il mito di Er (614 b - 615 a)

[614 b] Ἄλλ' οὐ μέντοι σοι, ἦν δ' ἐγώ, Ἀλκίνου γε ἀπόλογον ἐρῶ, ἀλλ' ἀλκίμου μὲν ἀνδρός, Ἡρῶς τοῦ Ἀρμενίου, τὸ γένος Παμφύλου· ὅς ποτε ἐν πολέμῳ τελευτήσας, ἀναιρεθέντων δεκαταίων τῶν νεκρῶν ἤδη διεφθαρμένων, ὕγις μὲν ἀνηρέθη, κομισθεὶς δ' οἴκαδε μέλλων θάπτεσθαι δωδεκαταῖος ἐπὶ τῇ πυρᾷ κείμενος ἀνεβίω, ἀναβίους δ' ἔλεγεν ἃ ἐκεῖ ἴδοι. ἔφη δέ, ἐπειδὴ οὐ ἐκβῆναι, τὴν ψυχὴν πορεύεσθαι [614 c] μετὰ πολλῶν, καὶ ἀφικνεῖσθαι σφᾶς εἰς τόπον τινὰ δαιμόνιον, ἐν ᾧ τῆς τε γῆς δὺ εἶναι χάσματα ἐχομένω ἀλλήλοισιν καὶ τοῦ οὐρανοῦ αὖ ἐν τῷ ἄνω ἄλλα καταντικρύ. δικαστὰς δὲ μεταξὺ τούτων καθῆσθαι, οὓς, ἐπειδὴ διαδικάσειαν, τοὺς μὲν δικάσιους κελεύειν πορεύεσθαι τὴν εἰς δεξιάν τε καὶ ἄνω διὰ τοῦ οὐρανοῦ, σημεῖα περιάψαντας τῶν δεδικασμένων ἐν τῷ πρόσθεν, τοὺς δὲ ἀδίκους τὴν εἰς ἀριστεράν τε καὶ κάτω, ἔχοντας καὶ τούτους ἐν τῷ ὀπίσθεν σημεῖα πάντων ὧν [614 d] ἔπραξαν. ἑαυτοῦ δὲ προσελθόντος εἰπεῖν ὅτι δεοὶ αὐτὸν ἄγγελον ἀνθρώποις γενέσθαι τῶν ἐκεῖ καὶ διακελευοῖντο οἱ ἀκούειν τε καὶ θεᾶσθαι πάντα τὰ ἐν τῷ τόπῳ. ὄρᾶν δὲ ταύτη μὲν καθ' ἑκάτερον τὸ χάσμα τοῦ οὐρανοῦ τε καὶ τῆς γῆς ἀπιούσας τὰς ψυχάς, ἐπειδὴ αὐταῖς δικασθεῖη, κατὰ δὲ τὸ ἐτέρω ἐκ μὲν τοῦ ἀνιέναι ἐκ τῆς γῆς

[614 b] Ἄλλ'... ἐρῶ: "Ma io, dissi, certo non ti racconterò un apologo di Alcino"; l'allusione ai racconti riportati da Odisseo alla corte dei Feaci (*Od.* ll. IX-XIII), mentre era ospite di re Alcino, nasconde una punta polemica nei confronti della poesia. **ἀλκίμου**: "valoroso"; gioco di parole con Ἀλκίνοιο. **τὸ... Παμφύλου**: "panfilio di stirpe"; Platone rielabora qui un mito di origine orientale, come conferma anche l'origine di Er (la Panfilia è una regione dell'Asia Minore); gli antichi hanno identificato la figura di Er con Zoroastro. **ἤδη διεφθαρμένον**: "ormai in putrefazione"; part. perf. di διαφθεῖρω, predicativo di τῶν νεκρῶν, sogg. del gen. assoluto. **ὕγις μὲν ἀνηρέθη**: "fu raccolto intatto". **δωδεκαταῖος**: "nel dodicesimo giorno"; il viaggio di Er nell'aldilà dura appunto 12 giorni. **ἀνεβίω**: "tornò in vita"; si tratta dunque di una resurrezione del corpo dopo che la morte è effettivamente avvenuta, a differenza di altri racconti di discesa nell'Ade (**κατάβασις**) in cui solitamente l'anima abbandona tem-

poraneamente il corpo. **ἐπειδὴ οὐ ἐκβῆναι**: "dopo che (l'anima) era uscita da lui"; prop. temporale all'infinito per attrazione modale. [614 c] **ἐν... καταντικρύ**: "nel quale c'erano due voragini contigue nella terra e di fronte altre due in alto, nel cielo"; **ἐχομένω**: duale. **ἐπειδὴ διαδικάσειαν**: "dopo che avevano giudicato"; temporale con ott. potenziale. **πορεύεσθαι... οὐρανοῦ**: "di andare verso la strada di destra e in alto attraverso il cielo"; la collocazione a destra e verso l'alto è tipica, in ambito pitagorico, per indicare il bene; contrario è il valore della sinistra e del basso. **ὧν [614 d] ἔπραξαν**: "delle azioni che avevano compiuto"; ὧν= ἃ: attrazione del relativo. **εἰπεῖν**: "gli dissero"; inf. dipendente dal precedente ἔφη (614 b) avente come sogg. sott. τοὺς δικαστὰς "i giudici". **αὐτὸν... ἐκεῖ**: "che lui riferisse agli uomini le cose che accadevano là". **ὄρᾶν... ψυχάς**: "(disse che) aveva visto le anime andarsene da una parte lungo ciascuna delle due voragini del cielo e della terra"; **ταύτη**: avv. con valore locativo; ἃ-

μεστὰς αὐχμοῦ τε καὶ κόνεως, ἐκ δὲ τοῦ ἐτέρου καταβαίνειν ἐτέρας ἐκ τοῦ [614 e] οὐρανοῦ καθαρὰς. καὶ τὰς αἰεὶ ἀφικνουμένας ὥσπερ ἐκ πολλῆς πορείας φαίνεσθαι ἤκειν, καὶ ἀσμένας εἰς τὸν λειμῶνα ἀπιούσας οἷον ἐν πανηγύρει κατασκηνᾶσθαι, καὶ ἀσπάζεσθαι τε ἀλλήλας ὅσαι γινώριμαι, καὶ πυθάνεσθαι τὰς τε ἐκ τῆς γῆς ἠκούσας παρὰ τῶν ἐτέρων τὰ ἐκεῖ καὶ τὰς ἐκ τοῦ οὐρανοῦ τὰ παρ' ἐκείναις. διηγεῖσθαι δὲ ἀλλήλαις τὰς [615 a] μὲν ὀδυρομένας τε καὶ κλαούσας, ἀναμιμνησκομένας ὅσα τε καὶ οἷα πάθουεν καὶ ἴδοιεν ἐν τῇ ὑπὸ γῆς πορείᾳ – εἶναι δὲ τὴν πορείαν χιλιέτη-τὰς δ' αὖ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ εὐπαθείας διηγεῖσθαι καὶ θεὰς ἀμηχάνους τὸ κάλλος.

Il giudizio delle anime (615 a - 616 b)

Τὰ μὲν οὖν πολλά, ὃ Γλαύκων, πολλοῦ χρόνου διηγήσασθαι· τὸ δ' οὖν κεφάλαιον ἔφη τότε εἶναι, ὅσα πάποτε τινα ἠδίκησαν καὶ ὅσους ἕκαστοι, ὑπὲρ ἀπάντων δίκην δεδωκέναι ἐν μέρει, ὑπὲρ ἐκάστου δεκάκις – τοῦτο δ' εἶναι κατὰ ἑκατονταετηρίδα [615 b] ἐκάστην, ὡς βίου ὄντος τοσούτου τοῦ ἀνθρωπίνου – ἴνα δεκαπλάσιον τὸ ἔκτεισμα τοῦ ἀδικήματος ἐκτίνοιεν, καὶ οἷον εἴ τινες πολλοῖς θανάτων ἦσαν αἴτιοι, ἢ πόλεις προδόντες ἢ στρατόπεδα, καὶ εἰς δουλείας ἐμβεβληκότες ἢ τινος ἄλλης κακουχίας μεταίτιοι, πάντων τούτων δεκαπλασίας ἀλγηδόνας ὑπὲρ ἐκάστου κομίσαιντο, καὶ αὖ εἴ τινες εὐεργεσίας εὐεργετηκότες καὶ δίκαιοι καὶ ὅσιοι γεγονότες εἶεν, κατὰ ταῦτα [615 c] τὴν ἀξίαν κομίζουσιν. τῶν δὲ εὐθὺς γε-

πιούσας: part. pred. retto da ὁράω. **κατὰ...** [614 e] ... **καθαρὰς**: “mentre lungo le altre due, (le anime) salivano da una della terra piena di fango e di polvere, dall'altra discendevano dal cielo purificate”. **ἀσμένας... κατασκηνᾶσθαι**: “giungendo contente al prato, si accampavano come in una grande riunione festiva”; la **πανηγυρίς** (da πᾶς “tutto” e ἀγείρω “raccolgo”) è l'adunanza, anche panellenica, dei greci in occasione di feste religiose e agoni sportivi. **καὶ... γινώριμαι**: “e quante si conoscevano si abbracciavano l'un l'altra”; le anime si comportano come le persone, manifestando esteriormente il loro affetto e chiedendo notizie sulle diverse realtà che hanno trovato nel cielo e nella terra. **τὰς** [615 a] **μὲν... τὰς δ' αὖ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ**: “le une... quelle invece provenienti dal cielo”. **ὅσα... ἴδοιεν**: “quante e qua-

li sofferenze avessero patito e visto”; prop. relative con ott. obliquo. **εὐπαθείας... καὶ θεὰς ἀμηχάνους**: “beatitudini e spettacoli straordinari”. **τὸ κάλλος**: “per bellezza”; acc. di relazione.

πολλοῦ χρόνου: “richiederebbe molto tempo”; gen. di pertinenza che ha come sogg. l'inf. sostantivato διηγήσασθαι. **ὅσα... ἕκαστοι**: “in base a quante colpe avevano commesso contro qualcuno e a quante persone ognuno aveva offeso”. **ἐν μέρει**: “in successione”. **τοῦτο...** [615 b] ... **ἐκάστην**: “ciò avveniva ogni cento anni”. **οἷον**: “per esempio”. **προδόντες... ἐμβεβληκότες... μεταίτιοι** (ὄντες): partt. congiunti a τινες, sogg. della protasi. **πάντων... κομίσαιντο**: “affinché pagassero per ciascuna di queste colpe dolori dieci volte maggiori”. **κα-**

νομένων και ὀλίγον χρόνον βιούντων πέρι ἄλλα ἔλεγεν οὐκ ἄξια μνήμης. εἰς δὲ θεοὺς ἀσεβείας τε καὶ εὐσεβείας καὶ γονέας καὶ αὐτόχειρος φόνου μείζους ἔτι τοὺς μισθοὺς διηγεῖτο.

Ἔφη γὰρ δὴ παραγενέσθαι ἐρωτώμενῳ ἑτέρῳ ὑπὸ ἑτέρου ὅπου εἶη Ἄρδιαϊος ὁ μέγας, ὁ δὲ Ἄρδιαϊος οὗτος τῆς Παμφυλίας ἐν τινὶ πόλει τύραννος ἐγεγόνει, ἤδη χιλιοστὸν ἔτος εἰς ἐκεῖνον τὸν χρόνον, γέροντά τε πατέρα ἀποκτείνας [615 d] καὶ πρεσβύτερον ἀδελφόν, καὶ ἄλλα δὴ πολλά τε καὶ ἀνόσια εἰργασμένος, ὡς ἔλεγετο. ἔφη οὖν τὸν ἐρωτώμενον εἰπεῖν, Ὅυχ ἦκει, φάναί, οὐδ' ἂν ἦξει δεῦρο. ἔθεασάμεθα γὰρ οὖν δὴ καὶ τοῦτο τῶν δεινῶν θεαμάτων· ἐπειδὴ ἐγγὺς τοῦ στομίου ἦμεν μέλλοντες ἀνιέναι καὶ τᾶλλα πάντα πεπονθότες, ἐκεῖνόν τε κατείδομεν ἐξάιφνης καὶ ἄλλους – σχεδόν τι αὐτῶν τοὺς πλείστους τυράννους· ἦσαν δὲ καὶ ἰδιῶταί τινες τῶν [615 e] μεγάλα ἡμαρτηκότων – οὓς οἰομένους ἤδη ἀναβήσασθαι οὐκ ἐδέχετο τὸ στόμιον, ἀλλ' ἐμυκᾶτο ὅποτε τις τῶν οὕτως ἀνιάτως ἐχόντων εἰς πονηρίαν ἢ μὴ ἰκανῶς δεδωκῶς δίκην ἐπιχειροῦ ἀνιέναι. ἐνταῦθα δὴ ἄνδρες, ἔφη, ἄγριοι, διάπυροι ἰδεῖν, παρεστῶτες καὶ καταμανθάνοντες τὸ φθέγμα, τοὺς μὲν διαλαβόντες ἦγον, τὸν δὲ Ἄρδιαϊον καὶ ἄλλους συμποδίσαντες [616 a] χεῖράς τε καὶ πόδας καὶ κεφαλὴν, καταβαλόντες καὶ ἐκδείραντες, εἶλκον παρὰ τὴν ὁδὸν ἐκτὸς ἐπ' ἀσπαλάθων

τά... [615 c] ... **κομίζονται**: “(affinché) ricevessero il premio nella stessa proporzione”; ott. finale che costituisce l’apodosi della protasi della possibilità εἰ... εἶεν. **τῶν... πέρι**: “riguardo a coloro che erano morti appena nati e che avevano vissuto poco”; **πέρι**: prep. in anastrofe con ritrazione dell’accento. La brevità della vita non ha permesso di fare esperienze significative e questi casi sono dunque poco importanti da riferire. **εἰς δὲ θεοὺς... καὶ γονέας**: “verso gli dei e i genitori”. **αὐτόχειρος φόνου**: “per l’omicidio”. **παραγενέσθαι... ἑτέρου**: “che si era trovato vicino ad uno a cui un altro chiedeva”. **Ἀρδιαῖος**: Ardio, figura di tiranno non altrimenti noto, qui volutamente lasciata nell’indeterminatezza, sia per la lontananza del tempo in cui è vissuto (mille anni prima) sia per la genericità delle colpe, tipiche del tiranno (uccisore del padre vecchio, del fratello e autore di altre nefandezze). [615 d] **οὐδ’... δεῦρο**: “né potrebbe venire qui”; uso, assai raro in prosa, di ἂν con l’ind. futuro per esprimere probabilità.

τῶν... θεαμάτων: “tra gli spettacoli tremendi”; gen. partitivo. **μέλλοντες ἀνιέναι**: “sul punto di risalire su”; part. cong. come il seguente **πεπονθότες**; sono le anime purificate lungo il viaggio compiuto nelle viscere della terra. [615 e] **οὓς... στόμιον**: “la bocca non accoglieva quelli che pensavano di essere ormai sul punto di risalire su”. **ὅποτε... ἐπιχειροῦ**: prop. temporale con l’ott., che esprime iteratività. **τῶν... πονηρίαν**: “di coloro che avevano compiuto crimini così insanabili”; uso intransitivo di ἔχω con l’avverbio. **διάπυροι ἰδεῖν**: “tutto fuoco a vedersi”; l’inf. ha valore consecutivo. **παρεστῶτες καὶ καταμανθάνοντες**: partt. congg. con il soggetto, il primo perfetto da παρίστημι, il secondo aoristo da καταμανθάνω. **τούς... ἦγον**: “alcuni, prendendoli al centro del corpo, li conducevano via”; il μὲν contrappone la frase a τὸν δὲ Ἄρδιαϊον καὶ ἄλλους... εἶλκον “Ardio, invece, e altri... li trascinarono”. [616 a] **καταβαλόντες καὶ ἐκδείραντες**: “gettandoli a terra e scorticando”

κνάμπτοντες, καὶ τοῖς αἰεὶ παριοῦσι σημαίνοντες ὧν ἕνεκά τε καὶ ὅτι εἰς τὸν Τάρταρον ἐμπεσοῦμενοι ἄγοντο. ἔνθα δὲ φόβων, ἔφη, πολλῶν καὶ παντοδαπῶν σφίσι γεγονότων, τοῦτον ὑπερβάλλειν, μὴ γένοιτο ἐκάστω τὸ φθέγμα ὅτε ἀναβαῖνοι, καὶ ἀσμενέστατα ἕκαστον σιγήσαντος ἀναβῆναι. καὶ τὰς μὲν δὴ δίκας τε καὶ τιμωρίας τοιαύτας τινὰς [616 b] εἶναι, καὶ αὖ τὰς εὐεργεσίας ταύταις ἀντιστρόφους.

Verso la scelta della propria vita (616 b - 617 d)

Ἐπειδὴ δὲ τοῖς ἐν τῷ λειμῶνι ἕκαστοις ἑπτὰ ἡμέραι γένοιτο, ἀναστάντας ἐντεῦθεν δεῖν τῇ ὀγδόῃ πορεύεσθαι, καὶ ἀφικνεῖσθαι τετραταίους ὅθεν καθορᾶν ἄνωθεν διὰ παντὸς τοῦ οὐρανοῦ καὶ γῆς τεταμένον φῶς εὐθύ, οἶον κίονα, μάλιστα τῇ ἴριδι προσφερῆ, λαμπρότερον δὲ καὶ καθαρώτερον· εἰς ὃ ἀφικέσθαι προελθόντες ἡμερησίαν ὁδόν, καὶ ἰδεῖν αὐτόθι κατὰ [616 c] μέσον τὸ φῶς ἐκ τοῦ οὐρανοῦ τὰ ἄκρα αὐτοῦ τῶν δεσμῶν τεταμένα – εἶναι γὰρ τοῦτο τὸ φῶς σύνδεσμον τοῦ οὐρανοῦ, οἶον τὰ ὑποζώματα τῶν τριήρων, οὕτω πᾶσαν συνέχον τὴν περιφορᾶν – ἐκ δὲ τῶν ἄκρων τεταμένον Ἀνάγκης ἄτρακτον, δι' οὗ πάσας ἐπιστρέφεσθαι τὰς περιφορὰς· οὗ τὴν μὲν ἡλακᾶτην τε καὶ τὸ ἄγκιστρον εἶναι ἐξ ἀδάμαντος, τὸν δὲ σφόνδυλον μεικτὸν ἐκ τε τούτου καὶ ἄλλων γενῶν. τὴν δὲ [616 d]

doli”. **ἐπ’...** **κνάμπτοντες**: “straziandoli sui rovi”; le anime vengono sottoposte alla tortura come se avessero una loro fisicità. **ὧν...** **ἄγοντο**: “per quali ragioni (erano puniti così) e che erano condotti via per essere gettati nel Tartaro”; **ἐμπεσοῦμενοι**: part. futuro con valore finale; **ἄγοντο**: ott. obliquo. La punizione riveste, dunque, anche un valore esemplare per cui essa è debitamente spiegata alle anime che via via passano. **πολλῶν...** **γεγονότων**: “benché molte e d’ogni tipo fossero per loro le pauri”; gen. ass. con valore concessivo. **τούτων**: prolettico della prop. volitiva μὴ γένοιτο... **φθέγμα** “che non si sentisse il boato”. **καὶ...** **ἀναβῆναι**: “e ciascuno saliva assai lieto, se (il boato) taceva”; **ἀσμενέστατα** è acc. avv.; **σιγήσαντος** è gen. ass. con valore ipotetico. (616 b) **ταύταις ἀντιστρόφους**: “corrispondenti a queste”.

ἀναστάντας: “alzatisi”, part. cong. con αὐ-

τούς, sogg. sott. di δεῖν... πορεύεσθαι. **τῇ ὀγδόῃ** (ἡμέρᾳ): “nell’ottavo giorno”. **καὶ...** **κίονα**: “e giungevano nel quarto giorno in un luogo da cui vedevano una luce diritta, come una colonna, tesa dall’alto attraverso tutto il cielo e la terra”; **καθορᾶν**: l’inf. della prop. relativa si spiega per attrazione modale; **κίονα**: la colonna di luce è stata variamente interpretata come l’asse dell’universo o come la via lattea. **καὶ...** (616 c) ... **τεταμένα**: “e qui vedevano nel mezzo della luce le estremità dei suoi legami tese attraverso il cielo”. **οἶον...** **περιφορᾶν**: “che, come le gomene delle triremi, così teneva unita tutta la circonferenza”; **συνέχον** è part. attributivo concordato con σύνδεσμον “legame”. **ἐκ...** **περιφορὰς**: “e (vedevano) il fuso di Ananke sospeso alle estremità, grazie al quale ruotano tutte le sfere celesti”. **τόν...** **γενῶν**: “il fusaiolo era una mescolanza di questo (diamante) e di altri materiali”; **σφόνδυλον**: il fusaiolo era un contrappeso costituito da otto sfere concentri-

τοῦ σφονδύλου φύσιν εἶναι τοιάνδε· τὸ μὲν σχῆμα οἷαπερ ἢ τοῦ ἐνθάδε, νοῆσαι δὲ δεῖ ἐξ ὧν ἔλεγεν τοιόνδε αὐτὸν εἶναι, ὥσπερ ἂν εἶ ἐν ἐνὶ μεγάλῳ σφονδύλῳ κοίλῳ καὶ ἐξεγλυμμένῳ διαμπερὲς ἄλλος τοιοῦτος ἐλάττων ἐγκέοιτο ἀρμόττων, καθάπερ οἱ κάδοι οἱ εἰς ἀλλήλους ἀρμόττοντες, καὶ οὕτω δὴ τρίτον ἄλλον καὶ τέταρτον καὶ ἄλλους τέτταρας. ὁκτῶ γὰρ εἶναι τοὺς σύμπαντας σφονδύλους, ἐν ἀλλήλοις ἐγκειμένους, [616 e] κύκλους ἄνωθεν τὰ χεῖλη φαίνοντας, νῶτον συνεχῆς ἐνὸς σφονδύλου ἀπεργαζομένους περὶ τὴν ἡλακάτην· ἐκείνην δὲ διὰ μέσου τοῦ ὀγδόου διαμπερὲς ἐηλάσθαι. τὸν μὲν οὖν πρῶτόν τε καὶ ἐξωτάτῳ σφόνδυλον πλατύτατον τὸν τοῦ χείλους κύκλον ἔχειν, τὸν δὲ τοῦ ἔκτου δεύτερον, τρίτον δὲ τὸν τοῦ τετάρτου, τέταρτον δὲ τὸν τοῦ ὀγδόου, πέμπτον δὲ τὸν τοῦ ἐβδόμου, ἕκτον δὲ τὸν τοῦ πέμπτου, ἕβδομον δὲ τὸν τοῦ τρίτου, ὄγδοον δὲ τὸν τοῦ δευτέρου. καὶ τὸν μὲν τοῦ μεγίστου ποικίλον, τὸν δὲ τοῦ ἐβδόμου λαμπρότατον, τὸν δὲ [617 a] τοῦ ὀγδόου τὸ χρῶμα ἀπὸ τοῦ ἐβδόμου ἔχειν προσλάμποντος, τὸν δὲ τοῦ δευτέρου καὶ πέμπτου παραπλήσια ἀλλήλοις, ξανθότερα ἐκείνων, τρίτον δὲ λευκότερον χρῶμα ἔχειν, τέταρτον δὲ ὑπέρυθρον, δεύτερον δὲ λευκότητι τὸν ἕκτον. κυκλεῖσθαι δὲ δὴ στρεφόμενον τὸν ἄτρακτον ὅλον μὲν τὴν αὐτὴν φορᾶν, ἐν δὲ τῷ ὅλῳ περιφερομένῳ τοὺς μὲν ἐντὸς ἐπτὰ κύκλους τὴν ἐναντίαν τῷ ὅλῳ ἡρέμα περιφέρεσθαι, αὐτῶν δὲ τούτων τάχιστα μὲν ἰέναι τὸν ὄγδοον, δευτέρους δὲ καὶ ἅμα [617 b] ἀλλήλοις τὸν

che di metalli diversi, corrispondenti ai cieli dei sette pianeti (Saturno, Giove, Marte, Mercurio, Venere, Sole, Luna circondati dal cielo delle stelle fisse). [616 d] **νοῆσαι...** **ἔλεγεν**: “ma bisogna immaginare dalle cose che diceva (Er)”; **ἐξ ὧν** = ἐξ τούτων ὅ, attrazione del rel. nel caso dell'antecedente. **ὥσπερ ἂν** (γένεοιτο) **εἶ...** **ἐγκέοιτο**: “come avverrebbe se ci fosse”. **καθάπερ...** **ἀρμόττοντες**: “come i vasi infilati l'uno dentro l'altro”. [616 e] **κύκλους...** **ἡλακάτην**: “mostrando dall'alto i loro bordi circolari, che costituivano il dorso continuo di un unico fusaiolo ruotante intorno al fusto”. **ἐηλάσθαι**: inf. pf. di ἐλαύνω, avete qui il valore di “avanzare, attraversare”; l'inf. dipende da ἔφη sott. **πλατύτατον...** **ἔχειν**: “aveva il giro dell'orlo (la circonferenza) più ampio”; si descrive ora la larghezza di ciascun fusaiolo, che corrisponde alla distanza tra un'orbita celeste e l'altra: la più ampia corrisponde al cielo delle stelle fisse. **τὸν...** **δευτέρου**: “seguivano, in or-

dine decrescente, il sesto, il quarto, l'ottavo, il settimo, il quinto, il terzo, il secondo”; τὸν (κύκλον) τοῦ ἕκτου è il sogg. dell'infinitiva avete come verbo sott. εἶναι completato da δεύτερον che costituisce il nome del predicato: la stessa costruzione si ripete fino al punto. **τὸν...** [617 a] **προσλάμποντος**: “(la circonferenza) dell'ottavo fusaiolo riceveva il colore dal settimo che lo illuminava”; il cielo della Luna (l'ottavo) brilla di luce riflessa, illuminato da quello del Sole (il settimo). **ξανθότερα ἐκείνων**: “più gialli di quelli”. **δευτέρου...** **ἕκτον**: “il sesto era al secondo posto per bianchezza”. **κυκλεῖσθαι...** **περιφέρεσθαι**: “il fuso ruotava tutto volgendosi con moto uniforme e nel girare dell'insieme i sette cerchi interni giravano lenti in direzione opposta al tutto”; le sfere dunque si differenziano non solo per la dimensione della circonferenza e per il colore, ma anche per la direzione del movimento. [617 b] **τρίτον...** **τέταρτον**: “terzo nel moto rota-

τε ἔβδομον καὶ ἕκτον καὶ πέμπτον· τὸν τρίτον δὲ φορᾷ ἰέναι, ὡς σφίσι φαίνεσθαι, ἐπανακυκλούμενον τὸν τέταρτον, τέταρτον δὲ τὸν τρίτον καὶ πέμπτον τὸν δεύτερον. στρέφεσθαι δὲ αὐτὸν ἐν τοῖς τῆς Ἀνάγκης γόνασιν. ἐπὶ δὲ τῶν κύκλων αὐτοῦ ἄνωθεν ἐφ' ἐκάστου βεβηκέναι Σειρήνα συμπεριφερομένην, φωνὴν μίαν ἰεῖσαν, ἕνα τόνον· ἐκ πασῶν δὲ ὀκτῶ οὐσῶν μίαν ἁρμονίαν συμφωνεῖν. ἄλλας δὲ καθημένας [617 c] πέριξ δι' ἴσου τρεῖς, ἐν θρόνῳ ἐκάστην, θυγατέρας τῆς Ἀνάγκης, Μοίρας, λευχειμονούσας, στέμματα ἐπὶ τῶν κεφαλῶν ἐχούσας, Λάχεσιν τε καὶ Κλωθῶ καὶ Ἄτροπον, ὑμνεῖν πρὸς τὴν τῶν Σειρῆνων ἁρμονίαν, Λάχεσιν μὲν τὰ γεγονότα, Κλωθῶ δὲ τὰ ὄντα, Ἄτροπον δὲ τὰ μέλλοντα. καὶ τὴν μὲν Κλωθῶ τῇ δεξιᾷ χειρὶ ἐφαπτομένην συνεπιστρέφειν τοῦ ἀτροάκτου τὴν ἔξω περιφορὰν, διαλείπουσαν χρόνον, τὴν δὲ Ἄτροπον τῇ ἀριστερᾷ τὰς ἐντὸς αὐῶσάυτης· τὴν δὲ Λάχεσιν [617 d] ἐν μέρει ἐκατέρας ἐκατέρῃ τῇ χειρὶ ἐφάπτεσθαι.

“La virtù è accessibile a tutti” (617 d - 618 b)

Σφᾶς οὖν, ἐπειδὴ ἀφικέσθαι, εὐθὺς δεῖν ἰέναι πρὸς τὴν Λάχεσιν. προφήτην οὖν τινα σφᾶς πρῶτον μὲν ἐν τάξει διαστήσαι, ἔπειτα λαβόντα ἐκ τῶν τῆς Λαχέσεως γονάτων κλήρους τε καὶ βίων παραδείγματα, ἀνα-

torio, come appariva a quelle (anime), era il quarto”; si tratta del pianeta Marte. φαίνεσθαι: l'inf. è dovuto ad attrazione; ἐπανακυκλούμενον: part. pr. di ἐπανακυκλέω, al medio “ruotare in senso inverso”. ἐν... γόνασιν: il movimento del fuso avviene sulle ginocchia di Ananke in quanto è determinato dalla volontà della dea, simbolo della legge di necessità che regola la vita dell'universo e dell'uomo. ἐπὶ... συμπεριφερομένην: “su ciascuno dei suoi cerchi, in alto, stava una Sirena trascinata nel moto circolare”; βεβηκέναι è inf. pf. di βαίνω con valore resultativo. ἐκ... συμφωνεῖν: “da tutte le otto note risuonava un'unica armonia”; nell'idea di questa armonia viene riconosciuto un chiaro influsso della concezione pitagorica di musica cosmica, prodotta dall'incessante movimento delle sfere celesti. [617 c] δι' ἴσου: “ad uguale distanza”. Μοίρας: le Moire, già presenti in Esiodo come divinità aventi il compito di tutelare l'ordine dell'universo (*Teog.*

217-222; 901-906), sono figlie di Zeus e Temi; qui accompagnano il canto delle Sirene. Λάχεσιν: Lachesi, colei che assegna il destino, dal verbo λαγχάνω “ottenere in sorte”. Κλωθῶ: Cloto, colei che tesse il filo della vita dell'uomo, dal verbo κλώθω “filare”. Ἄτροπον: Atropo, colei che rende irreversibile il destino assegnato, da ἄ privativo e τρέπω “volgere”. συνεπιστρέφειν... χρόνον: “accompagnava, a intervalli, il giro esterno del fuso”; Cloto aiuta la madre a far girare il fuso, diventando così simbolo della singola vita che si inserisce nel movimento di tutto l'universo. τὴν... [617 d] ... ἐφάπτεσθαι: “Lachesi toccava con l'una e l'altra mano entrambi i giri, ora l'uno ora l'altro”.

σφᾶς: riferito alle anime; riprende qui il racconto di Er, dopo la pausa descrittiva del fuso di Ananke. ἐπειδὴ ἀφικέσθαι: la prop. temporale ha l'inf. per attrazione. ἐν τάξει διαστήσαι: “le aveva messe in ordine”. ἀναβάν-

βάντα ἐπί τι βῆμα ὑψηλὸν εἰπεῖν – “Ανάγκης θυγατρὸς κόρης Λαχέσεως λόγος. Ψυχὰι ἐφήμεροι, ἀρχὴ ἄλλης περιόδου θνητοῦ γένους θανατηφόρου. [617 e] οὐχ ὑμᾶς δαίμων λήξεται, ἀλλ’ ὑμεῖς δαίμονα αἰρήσεσθε. πρῶτος δ’ ὁ λαχὼν πρῶτος αἰρεῖσθω βίον ᾧ συνέσται ἐξ ἀνάγκης. ἀρετὴ δὲ ἀδέσποτον, ἦν τιμῶν καὶ ἀτιμάζων πλέον καὶ ἔλαττον αὐτῆς ἕκαστος ἔξει. αἰτία ἐλομένου· θεὸς ἀναίτιος.”

Ταῦτα εἰπόντα ῥῖψαι ἐπὶ πάντας τοὺς κλήρους, τὸν δὲ παρ’ αὐτὸν πεσόντα ἕκαστον ἀναιρεῖσθαι πλὴν οὐ, ἔ δὲ οὐκ ἔαν· τῷ δὲ ἀνελομένῳ δῆλον εἶναι ὀπόστος εἰλήχει. [618 a] μετὰ δὲ τοῦτο αὐθις τὰ τῶν βίων παραδείγματα εἰς τὸ πρόσθεν σφῶν θεῖναι ἐπὶ τὴν γῆν, πολὺ πλείω τῶν παρόντων. εἶναι δὲ παντοδαπά· ζῶων τε γὰρ πάντων βίους καὶ δὴ καὶ τοὺς ἀνθρωπίνους ἅπαντας. τυραννίδας τε γὰρ ἐν αὐτοῖς εἶναι, τὰς μὲν διατελεῖς, τὰς δὲ καὶ μεταξὺ διαφθειρομένας καὶ εἰς πενίας τε καὶ φυγὰς καὶ εἰς πτωχείας τελευτώσας· εἶναι δὲ καὶ δοκίμων ἀνδρῶν βίους, τοὺς μὲν ἐπὶ εἴδεσιν καὶ κατὰ κάλλη καὶ τὴν ἄλλην ἰσχύν [618 b] τε καὶ ἀγωνίαν, τοὺς δ’ ἐπὶ γένεσιν καὶ προγόνων ἀρεταῖς, καὶ ἀδοκίμων κατὰ ταῦτα, ὡσαύτως δὲ καὶ γυναικῶν. ψυχῆς δὲ τάξιν οὐκ ἐνεῖναι διὰ τὸ ἀναγκαίως ἔχειν ἄλλον ἐλομένην βίον ἀλλοίαν γίνεσθαι· τὰ δ’ ἄλλα ἀλλήλοισ τε καὶ πλούτοις καὶ πενίαις, τὰ δὲ νόσοις, τὰ δ’ ὑγίαις μεμεῖχθαι, τὰ δὲ καὶ μεσοῦν τούτων.

τα... ὑψηλόν: “salito su un’alta tribuna”; il gesto dell’araldo divino ricorda quello dell’oratore che sale sul podio per far meglio udire la propria voce. **λόγος** (ἔστί). **Ψυχὰι... θανατηφόρος:** “Anime dall’effimera esistenza, è l’inizio di un altro periodo di generazione mortale, portatrice di morte”. [617 e] **οὐχ... αἰρήσεσθε:** “non un demone sceglierà voi, ma voi sceglierete un demone”; viene in questo modo affermata la libera scelta delle anime e dunque la loro responsabilità. **ᾧ... ἀνάγκης:** “a cui sarà necessariamente legato”; la prop. sottolinea il carattere ineluttabile della scelta, una volta compiuta, richiamando l’attenzione sul rapporto dialettico tra libertà e necessità. **ἦν = καὶ αὐτήν. αὐτῆς = ἀρετῆς,** gen. partitivo retto da πλέον καὶ ἔλαττον. **αἰτία... ἀναίτιος:** “La responsabilità è di chi sceglie; il dio non è responsabile”; la figura etimologica αἰτία/ἀναίτιος, insieme alla lapidarietà della sentenza, sottolinea il concetto espresso. **τὸν... ἔαν:** “ciascuno aveva raccolto quella (sorte) che gli era caduta accanto,

ad eccezione di Er, a lui non era permesso”; gli inf. sono dovuti al discorso indiretto; οὐ ed ἔ sono pron. riflessivi. **ὀπόστος εἰλήχει:** “quale numero gli era toccato”. [618 a] **πολὺ... παρόντων:** “molto più numerose delle (anime) presenti”; ciò garantisce un’effettiva possibilità di scelta anche alle ultime: la grande varietà delle vite proposte, che spaziano dal mondo umano a quello animale, è rilevabile linguisticamente dalla frequenza di termini che suggeriscono l’idea di abbondanza (πολὺ πλείω... παντοδαπά... πάντων... ἅπαντας). **τὰς... διαφθειρομένας:** “le une continue, le altre interrotte a metà”; l’esempio della tirannide era già stato anticipato con il caso di Ardieo (615 c-d). [618 b] **ψυχῆς... γίνεσθαι:** “non c’era un ordine di anime per il fatto che l’anima, scegliendo un’altra vita, era necessariamente diversa”; διὰ τὸ... ἔχειν: prop. causale implicita, da cui dipende l’infinitiva γίνεσθαι, al cui sogg. sott. ψυχῆν è congiunto il part. ἐλομένην.

L'importanza della scelta (618 b - 619 b)

Ἐνθα δὴ, ὡς εἰσικεν, ᾧ φίλε Γλαύκων, ὁ πᾶς κίνδυνος ἀνθρώπων, καὶ διὰ ταῦτα μάλιστα [618 c] ἐπιμελητέον ὅπως ἕκαστος ἡμῶν τῶν ἄλλων μαθημάτων ἀμελήσας τούτου τοῦ μαθήματος καὶ ζητητῆς καὶ μαθητῆς ἔσται, εἴαν ποθεν οἷός τ' ἦ μαθεῖν καὶ ἐξευρεῖν τίς αὐτὸν ποιήσει δυνατόν καὶ ἐπιστήμονα, βίον καὶ χρηστὸν καὶ πονηρὸν διαγιγνώσκοντα, τὸν βελτίω ἐκ τῶν δυνατῶν ἀεὶ πανταχοῦ αἰρεῖσθαι· ἀναλογιζόμενον πάντα τὰ νυνδὴ ῥηθέντα καὶ συντιθέμενα ἀλλήλοις καὶ διαιρούμενα πρὸς ἀρετὴν βίου πῶς ἔχει, εἰδέναι τί κάλλος πενία ἢ πλοῦτος κραθὲν καὶ [618 d] μετὰ ποίας τινὸς ψυχῆς ἕξεως κακὸν ἢ ἀγαθὸν ἐργάζεται, καὶ τί εὐγένεια καὶ δυσγένεια καὶ ιδιωτεῖα καὶ ἀρχαὶ καὶ ἰσχυρὲς καὶ ἀσθένεια καὶ εὐμαθία καὶ δυσμαθία καὶ πάντα τὰ τοιαῦτα τῶν φύσει περὶ ψυχὴν ὄντων καὶ τῶν ἐπικτητῶν τί συγκεραυνόμενα πρὸς ἄλληλα ἐργάζεται, ὥστε ἐξ ἀπάντων αὐτῶν δυνατόν εἶναι συλλογισάμενον αἰρεῖσθαι, πρὸς τὴν τῆς ψυχῆς φύσιν ἀποβλέποντα, τὸν τε χεῖρω καὶ τὸν ἀμείνω [618 e] βίον, χεῖρω μὲν καλοῦντα ὃς αὐτὴν ἐκείσε ἄξει, εἰς τὸ ἀδικωτέραν γίγνεσθαι, ἀμείνω δὲ ὅστις εἰς τὸ δικαιοτέραν. τὰ δὲ ἄλλα πάντα χαίρειν ἑάσει· ἐωράκαμεν γὰρ ὅτι ζῶντι τε καὶ τελευτήσαντι αὐτῇ κρατίστη αἴρεσις. ἀδαμαντίνως δὴ

ὁ... κίνδυνός (ἔστι). [618 c] **τούτου... ἔσται**: "ricerchi ed apprenda questa disciplina"; la prop. ὅπως... ἔσται è una completiva volitiva retta dal verbo ἐπιμελέομαι "curarsi". **δυνατὸν καὶ ἐπιστήμονα**: predicativi dell'oggetto αὐτόν. **διαγιγνώσκοντα**: part. congiunto con valore modale-strumentale. **τὸν... αἰρεῖσθαι**: "così da scegliere dappertutto sempre la vita migliore tra quelle possibili"; **αἰρεῖσθαι**: inf. di natura consecutiva retta dai due predicativi. **ἀναλογιζόμενον... ἔχει**: "calcolando che relazione hanno con la vita virtuosa tutte le cose dette poco fa, sia considerate nei loro reciproci rapporti sia viste singolarmente"; **πάντα... ῥηθέντα**: c. ogg. del part. congiunto ἀναλογιζόμενον e contemporaneamente sogg. della prop. interr. ind. πῶς ἔχει; **συντιθέμενα... διαιρούμενα**: part. cong. a πάντα... ῥηθέντα, con valore ipotetico. **εἰδέναι... [618 d] ... ἐργάζεται**: "(capace) di sapere che effetto produce la bellezza mescolata a povertà o ricchezza e (618 d) con quale condi-

zione dell'anima produce un male o un bene"; **εἰδέναι**: inf. pf. di ὄραω, dipendente dal precedente δυνατόν come l'inf. αἰρεῖσθαι; **κραθὲν**: part. aor. p. di κεράννυμι, congiunto al sogg. κάλλος dell'interr. ind. con valore ipotetico. **καὶ τί... ἐργάζεται**: si apre una seconda prop. interr. ind., introdotta da τί, che viene poi ripetuto dopo la lunga serie di sogg. astratti, riassunti dall'espressione πάντα τὰ τοιαῦτα, ai quali va riferito il part. cong. συγκεραυνόμενα πρὸς ἄλληλα "mescolate reciprocamente". **τῶν... ἐπικτητῶν**: "tra le qualità naturali dell'anima e quelle acquisite"; gen. partitivi. **ὥστε... δυνατόν εἶναι**: prop. consecutiva all'inf. da cui dipende l'inf. αἰρεῖσθαι che regge, a sua volta, il c. ogg. τὸν... [618 e] ... βίον "la vita peggiore e migliore". **χεῖρω... δικαιοτέραν**: "chiamando peggiore (la vita) che condurrà l'anima ad essere più ingiusta, migliore quella che la porterà ad essere più giusta"; **καλοῦντα** è part. cong. con il sogg. sott. della precedente prop. consecutiva αὐτόν; **χεῖρω** (= χει-

[619 a] δεῖ ταύτην τὴν δόξαν ἔχοντα εἰς Ἄιδου ἰέναι, ὅπως ἂν ἦ καὶ ἐκεῖ ἀνέκπληκτος ὑπὸ πλούτων τε καὶ τῶν τοιούτων κακῶν, καὶ μὴ ἐμπεσὼν εἰς τυραννίδας καὶ ἄλλας τοιαύτας πράξεις πολλὰ μὲν ἐργάσεται καὶ ἀνήκεστα κακά, ἔτι δὲ αὐτὸς μείζω πάθη, ἀλλὰ γινῶ τὸν μέσον αἰεὶ τῶν τοιούτων βίον αἰρεῖσθαι καὶ φεύγειν τὰ ὑπερβάλλοντα ἐκατέρωσε καὶ ἐν τῷδε τῷ βίῳ κατὰ τὸ δυνατόν καὶ ἐν παντὶ τῷ ἔπειτα· οὕτω γὰρ [619 b] εὐδαιμονέστατος γίγνεται ἄνθρωπος.

Καὶ δὴ οὖν καὶ τότε ὁ ἐκεῖθεν ἄγγελος ἠγγελλε τὸν μὲν προφήτην οὕτως εἶπεῖν· Ἐκτελευταίῳ ἐπιόντι, ξὺν νῶ ἑλομένῳ, συντόνως ζῶντι κεῖται βίος ἀγαπητός, οὐ κακός. μήτε ὁ ἄρχων αἰρέσεως ἀμελείτω μήτε ὁ τελευτῶν ἀθυμείτω.

Scelte errate e scelte giuste (619 b - 620 d)

Εἰπόντος δὲ ταῦτα τὸν πρῶτον λαχόντα ἔφη εὐθὺς ἐπιόντα τὴν μεγίστην τυραννίδα ἐλέσθαι, καὶ ὑπὸ ἀφροσύνης τε καὶ λαιμαργίας οὐ πάντα ἱκανῶς ἀνασκεψάμενον ἐλέσθαι, ἀλλ' [619 c] αὐτὸν λαθεῖν ἐνοῦσαν εἰμαρμένην παίδων αὐτοῦ βρώσεις καὶ ἄλλα κακά· ἐπειδὴ δὲ κατὰ σχολὴν

(ῥονα) è acc. sing. riferito ad un sott. βίον, come ἀμείνω; αὐτὴν si riferisce a ψυχὴν; ἐκεῖσε: "là", avv. usato in funzione prolettica rispetto alla successiva prop. finale implicita εἰς τὸ... γίγνεσθαι. Il periodo riporta l'attenzione sul tema della giustizia, idea chiave di tutto il dialogo, riaffermando la sua centralità nel dare un giudizio di valore sul tipo di vita preso in esame. **τὰ... ἐάσει:** "lascierà invece perdere tutto il resto". **ἀδαμαντίνως...** [619 a] ... **ἰέναι:** "bisogna dunque scendere nell'Adè con questa convinzione assai ferma". **ὅπως ἂν ἦ... ἀνέκπληκτος... καὶ μὴ... ἐργάσεται... ἔτι δὲ... πάθη, ἀλλὰ γινῶ:** prop. finali coordinate, dall'ultima delle quali dipendono i due infiniti αἰρεῖσθαι e φεύγειν. **ἐν... ἔπειτα:** "in questa vita per quanto possibile e in tutta la vita futura". L'uomo, dunque, non deve farsi tentare dalle ricchezze o da altre situazioni simili che sono solo apportatrici di mali e sofferenze, ma deve individuare la vita più felice in quella che si tiene lontana dagli eccessi. [619 b] **Καὶ... εἶπεῖν:** riprende ora il racconto del mito, dopo le parole di Socrate che hanno illustrato il senso

della narrazione. **Καὶ... κακός:** "Anche per chi giunge per ultimo, purchè scelga con senno, è a disposizione una vita apprezzabile, non brutta, purchè viva con impegno"; **ἐπιόντι:** part. sostantivato; **ἑλομένῳ... ζῶντι:** partt. cong. con valore limitativo. **μήτε... ἀθυμείτω:** "né il primo scelga con trascuratezza né l'ultimo si scoraggi"; le parole del banditore divino sottolineano che non esistono condizioni privilegiate dalla sorte nella scelta della vita, ma un ruolo fondamentale è giocato dalla consapevolezza di chi sceglie, indipendentemente dall'ordine in cui esprime la sua preferenza: viene così riaffermato il gioco dialettico di casualità-responsabilità che domina la vita umana.

Εἰπόντος δὲ ταῦτα: gen. ass. che ha come sogg. sott. τοῦ προφήτου. **τὸν... λαχόντα:** "colui che è sorteggiato per primo". **ἔφη:** introduce il racconto di Er. **οὐ... ἀνασκεψάμενον:** "senza aver valutato a sufficienza tutte le conseguenze". [619 c] **αὐτὸν:** acc. retto dal verbo λαθάνω "sfuggire a", che regge anche il part. pred. ἐνοῦσαν riferito a τύχην sott.

σκέψασθαι, κόπτεσθαι τε καὶ ὀδύρεσθαι τὴν αἴρεσιν, οὐκ ἐμμένοντα τοῖς προορηθεῖσιν ὑπὸ τοῦ προφήτου· οὐ γὰρ ἑαυτὸν αἰτιᾶσθαι τῶν κακῶν, ἀλλὰ τύχην τε καὶ δαίμονας καὶ πάντα μᾶλλον ἀνθ' ἑαυτοῦ. εἶναι δὲ αὐτὸν τῶν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἠκόντων, ἐν τεταγμένη πολιτεία ἐν τῷ προτέρῳ βίῳ βεβιωκότα, ἔθει [619 d] ἄνευ φιλοσοφίας ἀρετῆς μετεληφότα. ὡς δὲ καὶ εἰπεῖν, οὐκ ἐλάττους εἶναι ἐν τοῖς τοιούτοις ἀλίσκομένους τοὺς ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἠκοντας, ἅτε πόνων ἀγυμνάστους· τῶν δ' ἐκ τῆς γῆς τοὺς πολλούς, ἅτε αὐτούς τε πεπονηκότας ἄλλους τε ἐωρακότας, οὐκ ἐξ ἐπιδρομῆς τὰς αἰρέσεις ποιεῖσθαι. διὸ δὴ καὶ μεταβολὴν τῶν κακῶν καὶ τῶν ἀγαθῶν ταῖς πολλαῖς τῶν ψυχῶν γίγνεσθαι καὶ διὰ τὴν τοῦ κλήρου τύχην· ἐπεὶ εἴ τις ἀεὶ, ὁπότε εἰς τὸν ἐνθάδε βίον ἀφικνοῖτο, ὑγιῶς φιλοσοφοῖ [619 e] καὶ ὁ κλήρος αὐτῷ τῆς αἰρέσεως μὴ ἐν τελευταίοις πίπτει, κινδυνεύει ἐκ τῶν ἐκεῖθεν ἀπαγγελλομένων οὐ μόνον ἐνθάδε εὐδαιμονεῖν ἄν, ἀλλὰ καὶ τὴν ἐνθένδε ἐκεῖσε καὶ δεῦρο πάλιν πορείαν οὐκ ἂν χθονίαν καὶ τραχεῖαν πορεύεσθαι, ἀλλὰ λείαν τε καὶ οὐρανίαν.

Ταύτην γὰρ δὴ ἔφη τὴν θεὰν ἀξίαν εἶναι ἰδεῖν, ὡς ἕκασται [620 a] αἰψυχὰι ἤροῦντο τοὺς βίους· ἔλεινήν τε γὰρ ἰδεῖν εἶναι καὶ γελοίαν καὶ θαυ-

εἰμαρμένην: “(sorte) stabilita”, part. pf. m. p. da μέτρομαι “divido in parti, assegno”; esso è accompagnato dalle apposizioni βρώσεις e κακά. **ἐπειδὴ... σκέψασθαι**: prop. temporale all’infinito, per effetto dell’attrazione modale. **κόπτεσθαι... αἴρεσιν**: “si batteva il petto e lamentava la sua scelta”; i due infiniti sono retti dall’iniziale ἔφη e riportano dunque il discorso di Er. **οὐκ ἐμμένοντα**: part. congiunto con valore causale. **πάντα... ἑαυτοῦ**: “tutto fuorchè se stesso”. **εἶναι**: questo e gli infiniti seguenti rappresentano altrettante prop. oggettive del discorso indiretto di Er. **τῶν... ἠκόντων**: “di quelli che provengono dal cielo”, di un individuo, dunque, premiato per la sua vita precedente. **βεβιωκότα... μετεληφότα**: participi congiunti ad αὐτόν. **ἔθει...** [619 d] **... φιλοσοφίας**: “per abitudine, senza filosofia”; in modo passivo, aiutato da uno stato ben ordinato e, dunque, senza acquistare merito”. **ὡς... εἰπεῖν**: “mentre, per quanto si può dire”; inf. ass. con valore limitativo. **ἐν... ἀλίσκομένους**: “incappati in tali condizioni”. **ἅτε**: introduce una prop. causale implicita og-

gettiva, qui con un part. sott. ὄντας e, più sotto, in unione con πεπονηκότας e ἐωρακότας. **αὐτούς**: predicativo del sogg. della prop. oggettiva. **ἐξ ἐπιδρομῆς**: “precipitosamente”. **διὸ... καὶ διὰ τὴν τοῦ κλήρου τύχην**: “per questo motivo... e per la fortuna della sorte”. **εἶ...**

(619 e) **... πίπτει**: “se uno pratica correttamente la filosofia e il suo turno di scegliere non è tra gli ultimi”; protasi della possibilità. **ἐκ... ἀπαγγελλομένων**: “sulla base delle notizie riportate da là”. **εὐδαιμονεῖν ἄν**: apodosi della possibilità, all’infinito, dipendente da κινδυνεύει. **τὴν... πορείαν... πορεύεσθαι**: “fare il cammino”; figura etimologica. **χθονίαν καὶ τραχεῖαν**: “sotterraneo ed aspro”, predicativi dell’oggetto; si tratta del Tartaro, contrapposto alle isole dei Beati (λείαν τε καὶ οὐρανίαν). **Ταύτην**: prolettico della prop. dichiarativa ὡς... ἤροῦντο. **ἔφη**: sogg. sott. Er; il verbo regge tutte le prop. oggettive che seguono. **ἀξίαν... ἰδεῖν**: “degnò da vedere”; l’inf. ha valore consecutivo come successivamente ἐλεινήν... ἰδεῖν.

μασίαν. κατὰ συνθήειαν γὰρ τοῦ προτέρου βίου τὰ πολλὰ αἰρεῖσθαι. ἰδεῖν μὲν γὰρ ψυχὴν ἔφη τὴν ποτε Ὀρφείως γενομένην κύκνου βίον αἰρουμένην, μίσει τοῦ γυναικείου γένους διὰ τὸν ὑπ' ἐκείνων θάνατον οὐκ ἐθέλουσαν ἐν γυναικί γεννηθεῖσαν γενέσθαι· ἰδεῖν δὲ τὴν Θαμύρου ἀηδόνος ἐλομένην· ἰδεῖν δὲ καὶ κύκνον μεταβάλλοντα εἰς ἀνθρωπίνου βίου αἴρεσιν, καὶ ἄλλα ζῶα μουσικὰ ὡσαύτως. [620 b] εἰκοστὴν δὲ λαχοῦσαν ψυχὴν ἐλέσθαι λέοντος βίον· εἶναι δὲ τὴν Αἴαντος τοῦ Τελαμωνίου, φεύγουσαν ἀνθρωπον γενέσθαι, μεμνημένην τῆς τῶν ὅπλων κρίσεως. τὴν δ' ἐπὶ τούτῳ Ἄγαμέμνονος· ἔχθρα δὲ καὶ ταύτην τοῦ ἀνθρωπίνου γένους διὰ τὰ πάθη ἀετοῦ διαλλάξαι βίον. ἐν μέσοις δὲ λαχοῦσαν τὴν Ἀταλάντης ψυχὴν, κατιδοῦσαν μεγάλας τιμὰς ἀθλητοῦ ἀνδρός, οὐ δύνασθαι παρελθεῖν, ἀλλὰ λαβεῖν. μετὰ [620 c] δὲ ταύτην ἰδεῖν τὴν Ἐπειοῦ τοῦ Πανοπέως εἰς τεχνικῆς γυναικὸς ἰοῦσαν φύσιν· πόρρω δ' ἐν ὑστάτοις ἰδεῖν τὴν τοῦ γελωτοποιοῦ Θερσίτου πίθηκον ἐνδουομένην. κατὰ τύχην δὲ τὴν Ὀδυσσεώς λαχοῦσαν πασῶν ὑστάτην αἰρησομένην ἰέναι, μνήμη δὲ τῶν προτέρων πόνων φιλοτιμίας λεωφρηκυῖαν ζητεῖν περιουῶσαν χρόνον πολὺν βίον ἀνδρὸς ἰδιώτου ἀπράγμονος, καὶ μόγις εὐρεῖν κείμενόν που καὶ παρημελημένον [620 d] ὑπὸ τῶν ἄλλων, καὶ εἰπεῖν ἰδοῦσαν ὅτι τὰ αὐτὰ ἂν ἐπραξεν καὶ πρώτη λαχοῦσα, καὶ ἀσμένην ἐλέσθαι. καὶ ἐκ τῶν ἄλλων δὴ θηρίων ὡσαύτως εἰς ἀν-

[620 a] **τὰ πολλὰ**: “per lo più”; acc. avverbiale. **αἰρεῖσθαι**: ha come sogg. sott. αἰ ψυχῶν. **αἰρουμένην**: part. pred. retto da ἰδεῖν, concordato con τὴν... γενομένην. **διὰ...** **θάνατον**: Orfeo era stato ucciso e fatto a pezzi dalle Menadi di Tracia, perché aveva amato come unica donna Euridice.

οὐκ ἐθέλουσαν: “perché non voleva”, part. cong. con valore causale che regge l’inf. γενέσθαι. **ἰδεῖν**: inf. retto da ἔφη. **τὴν Θαμύρου** (ψυχὴν): Tamiri, cantore tracio, aveva gareggiato nel canto con le Muse sostenendo di non aver bisogno di ispirazione divina per cantare e fu per questo da loro accecato. **ἀηδόνος** (βίον). l’usignolo richiama la figura del cantore. (620 b) **εἰκοστὴν... ψυχὴν**: “(vide) che l’anima chiamata a scegliere per ventesima”. **τῆς... κρίσεως**: nei poemi omerici, le armi di Achille erano state assegnate ad Odisseo, anziché ad Aiace, che aveva di conseguenza preso in odio l’esistenza; il desiderio di Aiace di primeggiare è quindi soddisfatto dalla scelta di essere leone.

ἐν... λαχοῦσαν: “capitata a scegliere nel gruppo di mezzo”. **μεγάλας τιμὰς**: “i grandi onori”, c. ogg. di κατιδοῦσαν (part. cong. con valore causale) e anche di λαβεῖν. Atalanta era famosa per la velocità nella corsa. [620 c] **τὴν** (ψυχὴν) **Ἐπειοῦ**: Epeo è il costruttore del cavallo di Troia. **εἰς... φύσιν**: “andare verso la natura di una donna operaia”; ἰοῦσαν è part. pred. retto da ἰδεῖν. **πίθηκον**: la scimmia è per natura l’animale più incline all’imitazione buffonesca. **ἐνδουομένην**: “rivestire”; ancora part. pred. **κατὰ τύχην**: “per caso”. **τὴν** (ψυχὴν) **Ὀδυσσεώς αἰρησομένην ἰέναι**: “era andata a scegliere”; il part. futuro, in unione col verbo di movimento, esprime una prop. finale. **λεωφρηκυῖαν**: part. pf. di λοφάω “cessare” con il genitivo di allontanamento. **χρόνον πολὺν**: acc. di tempo continuato. **κείμενόν που καὶ παρημελημένον**: “giacere in un angolo trascurata”, part. predicativi di βίον, ogg. sott. di εὐρεῖν. [620 d] **καὶ... λαχοῦσα**: “e, scorrendola, (l’anima di Odisseo) disse che avrebbe

θρώπους ἰέναι καὶ εἰς ἄλληλα, τὰ μὲν ἄδικα εἰς τὰ ἄγρια, τὰ δὲ δίκαια εἰς τὰ ἡμερα μεταβάλλοντα, καὶ πάσας μείξεις μείγνυσθαι.

Le scelte e il destino (620 d - 621 b)

Ἐπειδὴ δ' οὖν πάσας τὰς ψυχὰς τοὺς βίους ἠρῆσθαι, ὥσπερ ἔλαχον ἐν τάξει προσιέναι πρὸς τὴν Λάχεσιν· ἐκείνην δ' ἐκάστω ὃν εἴλετο δαίμονα, τοῦτον φύλακα συμπέμπειν [620 e] τοῦ βίου καὶ ἀποπληρωτὴν τῶν αἰρεθέντων. ὃν πρῶτον μὲν ἄγειν αὐτὴν πρὸς τὴν Κλωθὴ ὑπὸ τὴν ἐκείνης χειρὰ τε καὶ ἐπιστροφὴν τῆς τοῦ ἀτράκτου δίνης, κυροῦντα ἦν λαχὼν εἴλετο μοῖραν· ταύτης δ' ἐφαπάμενον αὐθις ἐπὶ τὴν τῆς Ἀτρούπου ἄγειν νῆσιν, ἀμετάστροφα τὰ ἐπικλωσθέντα ποιοῦντα· ἐντεῦθεν δὲ δὴ ἀμεταστρεπτὶ ὑπὸ τὸν τῆς [621 a] Ἀνάγκης ἰέναι θρόνον, καὶ δι' ἐκείνου διεξελεθόντα, ἐπειδὴ καὶ οἱ ἄλλοι διῆλθον, πορεύεσθαι ἅπαντας εἰς τὸ τῆς Λήθης πεδίον διὰ καύματός τε καὶ πνίγους δεινοῦ· καὶ γὰρ εἶναι αὐτὸ κενὸν δένδρον τε καὶ ὅσα γῆ φύει. σκηναῖσθαι οὖν σφᾶς ἦδη ἐσπέρας γιγνομένης παρὰ τὸν Ἀμέλητα ποταμόν, οὗ τὸ ὕδωρ ἀγγεῖον οὐδὲν στέγειν. μέτρον μὲν οὖν τι τοῦ ὕδατος πᾶσιν ἀναγκαῖον εἶναι πιεῖν, τοὺς δὲ φρονήσει μὴ

fatto la stessa cosa anche scegliendola per prima”; εἰπεῖν regge la prop. dichiarativa introdotta da ὅτι, il cui verbo (ἄν ἔρπαζεν) costituisce un’apodosi irreali dipendente completata dalla protasi implicita πρῶτη λαχοῦσα. Ulisse, l’uomo esperto e intelligente, pur scegliendo per ultimo, sceglie la sua sorte con maggior consapevolezza di altri. εἰς ἀνθρώπους: il passaggio avviene da animali ad uomini e viceversa. ἰέναι: sogg. sott. τὰ μὲν... τὰ δὲ. τὰ... μεταβάλλοντα: “quelle ingiuste diventando fiere selvagge, quelle giuste animali domestici”.

Ἐπειδὴ... ἠρῆσθαι: prop. temporale all’inf. per attrazione del discorso indiretto. ὥσπερ... τάξει: “secondo l’ordine del sorteggio”. ὃν... δαίμονα: prop. rel. anticipata, ripresa dal seguente τοῦτον. φύλακα [620 e]... καὶ ἀποπληρωτὴν: “come guardiano ed esecutore”, predicativi dell’oggetto. ὃν... δίνης: “e quello per prima cosa conduceva l’anima da Cloto sotto la mano di quella e il giro vorticoso del fuso”; ὃν è nesso del relativo; l’atto del demone fa ac-

quisire carattere di necessità alla scelta fatta. κυροῦντα: part. cong. con valore finale. ἦν... εἴλετο: “che aveva ottenuto in sorte con la sua scelta”; l’accostamento delle due forme verbali sottolinea la mescolanza di libera scelta e necessità. ταύτης... ποιοῦντα: “poi, dopo aver toccato questo (il fuso) conduceva (l’anima) alla trama filata da Atropo, per rendere immutabile ciò che era stato filato”; ποιοῦντα è part. cong. con δαίμονα, il sogg. dell’infinitiva avente valore finale. ἐντεῦθεν [621 a]... θρόνον: “e da lì senza voltarsi (le anime) si recavano sotto il trono di Ananke”; il passaggio sotto il trono di Ananke sigilla in modo inequivocabile il carattere di necessità che acquisisce la scelta fatta. εἰς... πεδίον: “alla pianura di Lete”; si tratta della pianura dell’oblio, di cui si parla nelle *Rane* di Aristofane (vv. 186 ss.); nell’*Eneide* virgiliana il nome è invece attribuito al fiume che in quella pianura scorre (VI, 714–715). ἐσπέρας γιγνομένης: gen. ass. con valore temporale. οὐδ... στέγειν: “la cui acqua nessun vaso contiene”, l’acqua del fiume scorre portando via la memo-

σφωζομένους πλέον πίνειν τοῦ μέτρου· τὸν δὲ ἀεὶ πίνοντα [621 b] πάντων ἐπιλανθάνεσθαι. ἐπειδὴ δὲ κοιμηθῆναι καὶ μέσας νύκτας γενέσθαι, βροντήν τε καὶ σεισμὸν γενέσθαι, καὶ ἐντεῦθεν ἐξαπίνης ἄλλον ἄλλη φέρεσθαι ἄνω εἰς τὴν γένεσιν, ἄττοντας ὥσπερ ἀστέρας. αὐτὸς δὲ τοῦ μὲν ὕδατος κωλυθῆναι πιεῖν· ὅπη μέντοι καὶ ὅπως εἰς τὸ σῶμα ἀφίκοιτο, οὐκ εἰδέναι, ἀλλ' ἐξαίφνης ἀναβλέψας ἰδεῖν ἕσθην αὐτὸν κείμενον ἐπὶ τῇ πυρᾷ.

L'importanza del mito (621 b - 621 d)

Καὶ οὕτως, ὃ Γλαύκων, μῦθος ἐσώθη καὶ οὐκ ἀπόλετο, [621 c] καὶ ἡμᾶς ἂν σώσειεν, ἂν πειθώμεθα αὐτῷ, καὶ τὸν τῆς Λήθης ποταμὸν εὖ διαβησόμεθα καὶ τὴν ψυχὴν οὐ μιανθισόμεθα. ἀλλ' ἂν ἐμοὶ πειθώμεθα, νομίζοντες ἀθάνατον ψυχὴν καὶ δυνατὴν πάντα μὲν κακὰ ἀνέχεσθαι, πάντα δὲ ἀγαθὰ, τῆς ἄνω ὁδοῦ ἀεὶ ἐξόμεθα καὶ δικαιοσύνην μετὰ φρονήσεως παντὶ τρόπῳ ἐπιτηδεύσομεν, ἵνα καὶ ἡμῖν αὐτοῖς φίλοι ὦμεν καὶ τοῖς θεοῖς, αὐτοῦ τε μένοντες ἐνθάδε, καὶ ἐπειδὰν τὰ ἄθλα [621 d] αὐτῆς κομιζόμεθα, ὥσπερ οἱ νικηφόροι περιαιρούμενοι, καὶ ἐνθάδε καὶ ἐν τῇ χιλιετεί πορεία, ἣν διεληλύθαμεν, εὖ πράττωμεν.

ria degli affanni. **τοὺς... σφωζομένους**: “ma coloro che non erano trattiene dall'intelligenza ne bevevano più della giusta misura”, dimenticando, in questo modo, tutto e dunque anche le idee della vita precedente, base per la conoscenza futura. [621 b] **ἐντεῦθεν... ἀστέρας**: “da lì all'improvviso erano portate, chi da una parte chi da un'altra, in alto verso la nascita, brillando come stelle”. **αὐτὸς**: si riferisce ad Er. **ὅπη... εἰδέναι**: “per quale via e in che modo fosse ritornato al suo corpo, non lo sapeva”. **κείμενον**: part. predicativo retto da ἰδεῖν.

[621 c] **ἂν... αὐτῷ**: “qualora noi gli credessimo”; ἂν = ἐάν; protasi dell'eventualità accompagnata da un'apodosi della possibilità (ἂν σώ-

σειεν) e da due della realtà (διαβησόμεθα καὶ... μιανθισόμεθα). **τῆς... ἐξόμεθα**: “ci terremo sempre sulla via che porta in alto”; l'uso della prima persona pl. include anche Socrate nel ragionamento. **αὐτοῦ... [621 d]... κομιζόμεθα**: “finché rimaniamo qui (sulla terra) e quando riporteremo i premi di essa” (cioè della giustizia). **περιαιρούμενοι**: “che raccolgono in giro i loro premi”; part. attributivo. **καὶ... πορεία**: “sia qui sia nel viaggio di mille anni”: continuo è il collegamento tra la vita terrena e l'al di là.

È uno dei luoghi in cui la funzione mediatrice del mito (di cui si è detto nella Presentazione) è più suggestivamente indicata.

Scelta radicale

Il mito di Er è probabilmente la chiave di volta del progetto della *Repubblica*, in quanto cerca di abbozzare una risposta al problema che a varie riprese affiora nella discussione: come è possibile realizzare la giustizia. In queste occasioni, Socrate ribadisce il valore della ipotesi proposta, al di là dei paradossi, ma non altrettanto la sua realizzabilità, demandata al costituirsi di almeno una personalità filosofica (Platone stesso?).

Certo, la straordinaria gravità della scelta da cui tutto dipende, è il principale motivo di fascino della rappresentazione del mito di Er: la pianura desolata in cui le anime sono chiamate alla scelta, l'apparato cosmico che la contorna e la sancisce (il fuso dell'universo, l'intervento delle Parche), l'annuncio solenne che la scelta dipende solo dall'amore che si porta alla virtù. Tutto ciò, di fatto, non incide sulle scelte delle anime, che sono quasi sempre superficiali e precipitose; lascia tuttavia un margine di possibilità, che qualcuno (Ulisse, che è saggio e ha sofferto) può realizzare.

Al di là della scenografia, che ha essenzialmente il compito di rappresentare che, una volta compiuta, la scelta diventa necessità, è chiaro che il gioco è tutto tra due condizioni, su ciascuna delle quali il controllo dell'uomo è possibile ma problematico. Una è l'esperienza, che è sempre accidentale e superficiale, e non comporta di per sé nessuna effettiva maturazione della libertà. L'altra è la natura, che ciascuno si trova ad avere (ma vuole anche sempre come propria), e condiziona l'esperienza più di quanto non ne sia condizionata. Di qui certe scelte piuttosto che altre, che in ogni caso innescano meccanismi poi difficilmente controllabili, nonostante le coperture "ideologiche".

Solo una lunga preparazione (che può essere anche questione di fortuna, ma opportunamente sfruttata), che predisponga l'anima a una scelta migliore può interrompere il cerchio perverso che si instaura tra esperienza e natura; e a romperlo forse anche la suggestione del mito ha una funzione.

Platone lascia aperta la possibilità per una vita futura; ma fuori del mito è chiaro che questo futuro è la dimensione propria della vita di ciascuno. Come, a parte la personalità che ciascuno si trova ad avere (ma anche a volere), non c'è una scelta "prima", ma ogni momento opera una scelta, così il futuro non è un "al di là" rispetto alla vita, ma l'occasione immediatamente successiva, in cui la scelta può essere ripetuta (per inerzia), ma anche rivoluzionata.

Una volta di più, i tempi e i modi del mito si rivelano una struttura immanente alla nostra vita, resi più significativi dalla suggestione dell'arte.

Le radici della scelta

Er è l'uomo che è andato a vedere. Preso per morto, condotto da Plutone, riconosciuto vivo e riportato in vita, racconta ciò che ha visto laggiù. E che cosa ha visto? In primo luogo, lo spettacolo della necessità, e i veri fusi delle Parche, che sono le sette orbite dei corpi celesti secondo la legge. Ma soprattutto un giudizio strano, e che comincia con una voce che grida: "Dio è innocente".

Dopo questo, davanti alle anime che stanno per rivivere, sulla prateria sono gettate delle sorti, come dei pacchi; qui una tirannide, con tutto ciò che l'accompagna, sospetti, morte violenta, e il resto; là, una vita da contadino, utile, ignorata, occupata; e così ogni specie di destini. Le anime sono invitate a scegliere secondo un ordine casuale. Ma niente paura: se c'è un'anima saggia tra le ultime, troverà ancora un buon destino; perché quasi tutte scelgono male. E come potrebbe essere altrimenti, se non hanno l'esperienza di una vita umana? Come dirà Aristotele, è l'atleta che prova piacere alla lotta, è il geometra che prova piacere alle prove, ed è l'anima buona che si compiace della virtù.

Tuttavia, poiché sono per lo più prive della conoscenza basata sull'idea, manca loro anche altro: la spiegazione della loro infelicità in base alle vere cause. Credono che un tiranno è imprudente se non si fa degli amici; e non sanno che un tiranno non ha amici. Se l'ambizioso è umiliato, se il pretenzioso è bef-

fato, se il geloso è ingannato, non vedono in questi destini come gli effetti risultano dalle cause; credono che hanno avuto sfortuna, o che hanno peccato di leggerezza e disattenzione. E chi ha un carattere difficile, ed è respinto da tutti, prende la risoluzione di scegliere meglio gli amici, in questa nuova via in cui sta per entrare. E poi, come sono agitate, queste anime, all'idea di scegliere, di ricominciare tutto di nuovo, di cambiare tutto, ma senza cambiare se stesse!

Vedete bene che, in mancanza dei lumi della saggezza, tutti questi caratteri scelgono di essere di nuovo come erano; e così l'ubriacone sceglie di bere, e il giocatore di giocare, e l'ambizioso di regnare, e l'insolente di disprezzare, pensando tutti di evitare le conseguenze di ciò che sono, come si evitano un ceppo o un fessato. Riassumo controvoglia. Bisognerebbe trascrivere, perché questo racconto è senza dubbio il più bello dei racconti. Er vide, tra l'altro, che l'anima di Ulisse, che aveva tanto visto e tanto riflettuto, non sceglieva troppo male.

Ma, buona o cattiva che sia, la scelta è senza ritorno. Ciascuno col suo destino sulle spalle, sono portati al fiume Oblio, dove tutti bevono. Ed eccoli di nuovo sulla terra, a esercitare la loro vana prudenza, e ad accusarne gli dei. Lavoriamo, dice Socrate dopo questo racconto, lavoriamo a pensare giusto, per poter fare una buona scelta. Su questo consiglio si chiude la Repubblica.

Chiuso ora Platone, sta a noi, penso,

cogliere al meglio il senso di questo racconto. Perché abbiamo scorto, nel nostro viaggio sinuoso, più di un lampo che ci ha mostrato l'uomo e la condizione umana. Cominciamo a sapere che Platone non ha affatto mentito. Sospettiamo che questa mescolanza di ragione e di immaginazione, che questo sorriso e questi racconti alla buona sono proprio quello che conviene alla nostra natura incatenata. In virtù di questo racconto, i nostri pensieri sono in piedi — quelli almeno che dormivano. Forse si è capito, in base a tutto ciò che precede, che non è la nostra ragione ad aver tanto bisogno di ragione. Prendiamo dunque l'occasione di fare due o tre osservazioni, terra terra, e che ci faranno capire che questo racconto è fatto proprio per noi.

In primo luogo, osservo che le nostre scelte sono sempre già fatte. Noi deliberiamo dopo aver scelto, perché scegliamo prima di conoscere. Prendiamo un mestiere; come lo si sceglie? Prima di conoscerlo. In ciò io vedo una pronta negligenza, e una specie di ebbrezza di ingannarsi, come talvolta per i matrimoni. Ma ci vedo anche una condizione naturale, perché non si conosce bene un mestiere che dopo averlo fatto a lungo.

In breve, la nostra volontà si riduce sempre, per quanto ragionevole sia, a salvare ciò che può di una scelta che non è stata affatto ragionevole. Così, le nostre scelte sono sempre dietro di noi. Come il pilota, che si adatta al vento e all'onda, dopo che ha scelto di partire. Ma diciamo anche che quasi nessuno apre il pacco quando potrebbe. Sta di fatto che ciascuno, attorno a noi, accusa il

destino di una scelta che lui stesso ha fatto. A chi non potremmo dire: "Sei tu che l'hai voluto", oppure, secondo lo spirito di Platone, "Era nel tuo pacco".

Nessuno ci crederà. La scelta è dimenticata. Il fiume Oblio non cessa di passare, e nessuno cessa di bervi. Una pretesa sorprendente dell'uomo è di avere una buona memoria, e di raccontare esattamente, per filo e per segno, come tutto è andato. Ma nessuno può risalire all'inizio; nessuno può andare contro il tempo. Quelli che chiamiamo ricordi, sono i nostri pensieri di adesso, i nostri rimproveri di adesso, le nostre difese di adesso. Noi non abbiamo mai un avvenire nudo e puro, perché sappiamo ciò che ne è seguito. Abbiamo a che fare solo col presente, e questo passa.

La nostra vita passata, ci è sconosciuta quanto queste vite anteriori lo sono per le anime, dopo che hanno bevuto al fiume Oblio. Ed è vero che noi abbiamo vissuto migliaia di vite, e fatto migliaia di scelte, di cui sentiamo appena come dietro di noi la presenza e insieme l'assenza, e il peso inesplicabile. Nulla di noi è passato. Il già fatto ci spinge e corre davanti a noi. Strana condizione; ma è la nostra. "Non è più tempo" è la parola dei drammi; e, se potessimo risalire d'istante in istante, ad ogni istante si dovrebbe dire la stessa parola: "Non è più tempo". Invano dunque cercheremmo di risalire indietro.

Se c'è un rimedio, e noi viviamo di sapere che ce n'è uno, questo rimedio è proprio nel sapere queste cose, ma secondo l'essenza, che non è passata, che non passa affatto. Per esempio, questo

lungo colloquio della *Repubblica*, se voi lo fate di nuovo con voi stessi, in voi stessi, Socrate eterno in voi, e Platone, eterno in voi, dominanti entrambi i loro circoli irreprensibili, come il dio del Timeo, se, dico, continuerete questo colloquio, invece di voler riprendere quello che è passato, è la migliore preparazione a questa scelta, poi a quell'altra, in cui sarete ben presto impegnati.

Tutto è irreparabile, nel senso che è vano volere che le scelte passate siano state diverse; ma, mentre voi recriminate, altre scelte vi sono proposte ad ogni momento, con le quali tutto può ancora essere salvato. Perché noi non cessiamo di continuare, e la maniera di continuare vale più della scelta. L'agricoltore non sceglie di essere agricoltore; sceglie di vangare qui, di drenare là. Fatto il sentiero, sceglie di mettervi delle pietre, o di passare nel fango. E quello che è sposato, non sceglie più di essere sposato, ma sceglie di essere paziente, indulgente, giusto, o il contrario.

In un senso, nessuno comincia; ma, in un altro senso, tutti ricominciano. Così questa scena che racconta Er il resuscitato, è di tutti i momenti. È sempre cosa buona fare una buona scelta, e il

peggio non è mai la sola cosa da prendere. Ma ho notato che quelli che non pensano secondo l'essenza, intendo il sacco, e questa società del saggio, del leone e dell'idra, e che non hanno disegnato in anticipo in idea almeno la forma di ciò che ne può risultare, ho notato che questi sono sempre presi in trappola, a dispetto di una lunga esperienza. Così, chi non è in collera crede in buona fede che non sarà mai in collera; e chi ha ben mangiato non crede che avrà fame. Quel che si vede capitare agli altri e a sé non avverte; colpisce. Donde, invece dell'eterno anticipo di chi sa, l'eterno ritardo di chi si lamenta.

A ben guardare, dipende da noi raccogliere queste apparenze del tempo in un pensiero fuori del tempo, che è pensare. Ogni momento è il nostro tutto, e ogni momento basta; ed è necessario che sia così, perché altrimenti, come dice Eraclito, viviamo la morte degli dei, ombre che cacciano altre ombre.

[Alain, op. cit., pp. 915-918]